

# IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXI n. 7



luglio 2005

## FUORI QUOTA

*Italia malata* (Vincenzo Accattatis), 3 - *Lavoro e giovani* (Alfiero Grandi), 4 - *No al lavoro precario* (Francesco Lena), 6 - *La tecnica del carciofo* (Vincenzo Accattatis), 7 - *All'Eminenza Reverendissima Card. Ruini* (Antonio Santoni Rugiu), 9 - *Il sacco del papa e la sindrome di Stoccolma* (Sangiuliano), 11

## AGENDA POLITICA

- 15 MARCELLO ROSSI, *Scenari possibili dopo un referendum impossibile*  
18 DONALD MOERDIJK, *Francia, una rottura storica*

### MAGISTRATURA DEMOCRATICA A CONGRESSO.

PALERMO. 5-8 MAGGIO 2005

- 29 VINCENZO ACCATTATIS, *La tradizione culturale di Magistratura democratica*  
35 RENATO GRECO, *Diritti fondamentali e modelli sociali nella modernità*  
39 SERGIO MATTONE, *Diritto indipendente e non separato*  
44 GIOVANNI CANNELLA, *Quale Costituzione?*  
49 GIOVANNI PALOMBARINI, *Magistratura democratica: «cantiere per il futuro» e garantismo*

- 53 GIANFRANCO VIGLIETTA, *Dalla parte dei più deboli*  
57 *Mozione congressuale*
- 66 ALESSANDRO ROVERI, *Due proposte per la Fabbrica del programma*  
70 NICOLA TRANFAGLIA, *Vivere sotto una dittatura mediatica*  
78 GIANCARLO SCARPARI, *Lo Stato laico e il crocifisso*  
86 MARIO MELE, *Movimenti e potere*  
94 RENATO NISTICÒ, *Politica, religione, arte*

**AGENDA ECONOMICA**

- 99 ANTONIO CASTRONOVI, *Il lavoro, la rendita e la Costituzione*  
105 MARIO CENTORRINO, *Furto della proprietà intellettuale e criminalità organizzata*

**MEMORIA COME DOMANI**

- 108 ROBERTO BARZANTI, *Dialogo tra Tristano ed Eleandro*  
117 GAETANO ARFÈ, *Yalta, un problema storico*  
121 FABIO VANDER, *Carlo Levi e il fascismo come «male universale»*

**QUESTO E ALTRO**

- 125 ITALO TESTA, *Falsi dilemmi. Scienza o filosofia?*  
134 RICCARDO TACCHINARDI, *Milano capitale italiana del XIX secolo. A margine di un testo incompiuto di Benjamin*  
139 BRUNO STAGNITTO, *Lo spleen di Tanfucio*  
144 CHRISTIAN UVA, *Con-fusioni cinetelevisive*  
148 MICHELE FEO, *Aforismi e autoschediasmi. Pagine stravaganti di Antonio La Penna*

## LA TRADIZIONE CULTURALE DI MAGISTRATURA DEMOCRATICA

Durante la campagna elettorale del 1964 per il rinnovo del comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale, tutti i magistrati riceverono un opuscolo anonimo che, in forma di immaginaria circolare, criticava faziosamente la appena nata Magistratura democratica. «Compagno giudice – esordiva il libello – come avrai già saputo, inizieranno nel prossimo dicembre i corsi specializzati di marxismo-leninismo che la direzione centrale del Partito ha indetto a vantaggio dei compagni funzionari dell'amministrazione della Giustizia»<sup>1</sup>.

«Compagno giudice»: lo strano animale era nato. La definizione era esatta: giudice impegnato con serietà e decisione nella direzione dell'eguaglianza, cioè nella direzione indicata dall'articolo 3 capoverso della Costituzione: «È compito della Repubblica [e, quindi, anche dei giudici] rimuovere gli ostacoli». È compito dei giudici, ovviamente con correttezza, restando nei limiti delle proprie funzioni. Il magistrato democratico, nato in Italia nel 1964, non era il «buon giudice Magnaud»<sup>2</sup>.

In un articolo apparso poco dopo sul già citato numero di «La Magistratura», Cremonini e Padovani, magistrati fondatori della neonata Md, l'hanno però presa male, hanno denunciato con vigore il contenuto maccartista della circolare<sup>3</sup>. La giunta dell'Associazione si è detta d'accordo. Ha deplorato l'«atto ignobile».

<sup>1</sup> Cfr. «La Magistratura», organo dell'Associazione nazionale magistrati, settembre-ottobre 1964; M. Ramat, «La nascita di Md», in *Crisi della giurisdizione e crisi della politica, Studi in memoria di Marco Ramat*, a cura di S. Mannuzzo e F. Clementi, Milano, Angeli, 1988, p. 316 ss.; R. Canosa e P. Federico, *La magistratura in Italia dal 1945 a oggi*, Bologna, il Mulino, 1974, p. 280 ss.; G. Palombarini, *Giudici a sinistra*, Napoli, Est, 2000, p. 48 ss.

<sup>2</sup> Il «buon giudice Magnaud» è espressione comune in Francia per indicare il giudice buono ma poco attento ai limiti legali.

<sup>3</sup> I nomi dei fondatori di Magistratura democratica sono in «Qualegiustizia», n. 30, novembre-dicembre 1974.

### *Il problema di fondo*

Qual era il problema che i libellisti non affrontavano, al contrario degli esponenti di Md? Quello della definizione del ruolo del giudice, tenuta presente la Costituzione. Problema di definizione che ancora persiste e che durerà sempre perché il ruolo del giudice evolve nel corso del tempo, anche in regime giuridico a costituzione rigida.

Compagno giudice, toglie rosse. Chi accusa, anche se in modo beccero, pone un problema: quello del ruolo del giudice nello Stato liberaldemocratico, della sua identità. Fino a quale punto, nello Stato liberaldemocratico, un giudice può essere di sinistra o a sinistra? Può essere anche comunista? Può essere comunista anche nell'impero occidentale governato dagli Stati Uniti d'America? Silvio Berlusconi dice di no. Certamente anche George W. Bush e Tony Blair dicono di no. Ovviamente i magistrati maccartisti, autori della circolare «Compagno giudice», non sapevano di sollevare un problema cruciale; volevano dire che il giudice, almeno nell'Italia anni sessanta, doveva essere un conservatore, un qualunque; meglio se un fascista. Essi si collocavano dalla parte della presidenza imperiale degli Stati Uniti del tempo e della conseguente cultura maccartista italiana.

### *I magistrati conservatori e l'eversiva Costituzione repubblicana*

Quali condizioni, politiche e culturali, negli anni sessanta hanno reso possibile la nascita di Md? Il nuovo clima internazionale: presidenza Kennedy, pontificato Roncalli. Negli Stati Uniti d'America, in quel tempo, vi era lo stesso *mix* esistente in Italia: maccartismo e volontà di rinnovamento; Nixon, Goldwater e movimento per i diritti civili. Negli Stati Uniti la magistratura (la Corte suprema Warren) si impegnava per la democratizzazione della società. In un certo senso, la Corte suprema Warren corrisponde a Magistratura democratica. Quale la differenza? La prima rimaneva in un'area liberale progressiva mentre in Italia il "movimento" portava ben oltre, si muoveva per il superamento della società di tipo capitalistico, se possibile. Questo l'aspetto "eversivo" del movimento italiano, incluso in esso il Partito comunista che ne era la forza principale. Ma i giudici potevano lavorare per il superamento della società capitalistica? Potevano cercare di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impedivano allora, come oggi, il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione «di tutti i lavoratori» alla vita politica, economica e sociale dello Stato? Proposito eversivo, scrivevano, in sostanza, i libellisti nel 1964; solo che il proposito eversivo era scritto, come lo è ancora oggi, nella Costituzione repubblicana.

## *Il clima progressivo anni sessanta*

Md nasce in un clima progressivo. Negli anni sessanta in Md non vi era molta politica. Molti aderenti non avevano consapevolezza dei limiti politici in cui si muoveva la magistratura. Avevano letto che in Italia vi era democrazia, ma non conoscevano i limiti delle democrazie occidentali, cioè delle democrazie sotto protezione. Le potenze occidentali vincitrici della Seconda guerra mondiale, che si erano spartite il mondo con Stalin, potevano consentire o no piú libertà. In clima kennediano-roncalliano vi erano in Italia delle possibilità di progresso, ma erano possibilità limitate. Md è nata nel mondo delle possibilità limitate: era possibile, per esempio, realizzare in una certa misura la Costituzione repubblicana; possibile fare giurisprudenza piú rispettosa dei principi costituzionali; ma il “rumore di sciabole” ricordava a tutti, anche ai magistrati, che non si doveva esagerare. Lo confermava il colpo di Stato dei colonnelli greci del 1967: lo spazio d’iniziativa democratica era limitato, in Grecia come in Italia.

Aldo Moro ha fatto salti mortali per cercare di districarsi, parlando di «convergenze parallele». Chiuso nella “stanza dei bottoni”, Nenni si è guardato intorno. Anche Enrico Berlinguer, nel 1973, si è guardato intorno e dietro le spalle («to stay behind»), ma pochi magistrati avevano consapevolezza del “limite esterno” e di un limite esterno particolare, quello che derivava all’Italia dall’adesione al mercato comune europeo di stampo liberista.

Politica di piano? Se ne discuteva allora in Italia?<sup>4</sup> Di fatto il trattato di Roma del 1957 contrastava con la politica di piano, reclamando il liberismo all’Einaudi<sup>5</sup>. Negli anni cinquanta in Italia liberismo e scelbismo andavano insieme, mano nella mano<sup>6</sup>. Nell’articolo 3 capoverso della Costituzione italiana era scritto che è compito della Repubblica cercare di realizzare l’eguaglianza sostanziale, ma questo imperativo non si poneva allora, e non si pone ancor oggi, contro il principio del libero mercato?

Ma oggi in Italia c’è un maccartismo di ritorno e per questo non dobbiamo attardarci troppo a contrastare Silvio Berlusconi e i suoi

<sup>4</sup> Cfr. P. Ginsborg, *A History of Contemporary Italy*, London, Penguin Books, 1990, p. 254 ss.

<sup>5</sup> Nelle *Lezioni di politica sociale* Luigi Einaudi aveva trattato in modo approfondito dei limiti in cui il *Welfare State* può essere praticato nel libero mercato, limiti non proprio esaltanti. Una precisa, anche se sintetica, analisi del liberismo all’Einaudi è in D. Mack Smith, *Storia d’Italia*, Bari, Laterza, 1997, p. 575 ss.; P. Ginsborg, op. cit., p. 112 ss.; P. MacCarthy, *The Crisis of the Italian State*, New York, St. Martin’s Press, 1995, p. 43 ss.

<sup>6</sup> Cfr. G. Scarpari, *La Democrazia cristiana e le leggi eccezionali*, Milano, Feltrinelli, 1977.

amici. Ovviamente dobbiamo contrastarli, ma, se vogliamo la crescita democratica della magistratura, dello Stato e dell'Unione europea tutta intera (io sono un europeista, ma un europeista critico-laico) dobbiamo contemporaneamente volgere i nostri occhi ai problemi veri che si pongono.

«Compagno giudice»: era mai concepibile un magistrato iscritto al Partito comunista in quel tempo? Era concepibile perché il Partito comunista aveva fatto la Resistenza e aveva combattuto i fascisti. Lo Stato fascista doveva essere cambiato dalle fondamenta, cominciando da quelle strutture autoritarie dello Stato liberale che avevano prodotto il fascismo, o avevano contribuito a produrlo. I democristiani avevano diritto di cittadinanza ma anche i socialisti, i comunisti e i liberali.

Il numero del settembre-ottobre 1964 di «La Magistratura» contiene il programma di «Magistratura indipendente» per il rinnovo del Comitato centrale. Meriterebbe un esame dettagliato. La concezione di Magistratura indipendente era quella dei magistrati conservatori del tempo, simile, se non identica, a quella delle «toghe di ermellino» che, qualche anno prima, avevano spaccato l'Associazione magistrati e avevano fondato l'Umi (Unione magistrati italiani)<sup>7</sup>.

Patrick MacCarthy, analizzando la magistratura associata, caratterizza «Unità per la Costituzione» come gruppo di centrodestra, «Magistratura indipendente» come gruppo conservatore e «Magistratura democratica» come gruppo impegnato a realizzare il principio di eguaglianza sostanziale iscritto nella Costituzione<sup>8</sup>. Caratterizzazione esatta. Parimenti esatta è la caratterizzazione di Md fatta da Paul Ginsborg<sup>9</sup>. Faccio ricorso all'opinione espressa da storici non italiani per evitare il sospetto di giudizi parziali espressi da storici nostrani politicamente impegnati. Tutti si interrogano oggi sullo «strano animale», anche gli storici stranieri. Anche noi di Md, magistrati in servizio o magistrati in pensione, ma in attività di servizio per costruire uno Stato democratico, dobbiamo continuare a interrogarci con giudizio critico, non apologetico; non per applaudirci ma per cercare di superare i nostri limiti (ne abbiamo avuti e ne abbiamo).

Nel dicembre dello scorso anno Md ha organizzato un incontro per festeggiare i suoi quarant'anni. I temi in discussione: 1) la nascita e la storia di Md; 2) le istituzioni alla prova degli anni settanta; 3) la magistratura e la Costituzione; 4) Md fra eresia e progetto: il

<sup>7</sup> Per la storia dell'Umi rinvio a R. Canosa e P. Federico, op. cit.; G. Palombarini, op. cit.

<sup>8</sup> Cfr. P. McCarthy, op. cit., p. 79.

<sup>9</sup> Cfr. P. Ginsborg, op. cit., p. 322 ss.

futuro di Md; 5) giurisdizione e diritti; 6) libertà e garanzie; 7) politica e diritto. Gli anni settanta sono emersi in primo piano e, in effetti, sono anni cruciali che vanno ancor meglio analizzati. Sono gli anni della presidenza imperiale "rivoluzionaria" Nixon, con Kissinger al suo fianco; gli anni del colpo di Stato in Cile, della nascita della Commissione trilaterale, della frustrazione Usa per la perdita della guerra in Vietnam<sup>10</sup>. In Italia sono gli anni del terrorismo, del compromesso storico. Bettino Craxi diviene segretario del Psi. Silvio Berlusconi fa soldi. I paleocondottieri e i neocondottieri si confrontano e si affrontano. Il "vice roi" avvocato Agnelli, senatore a vita, e l'ingegnere Carlo De Benedetti si dividono il potere ma emergono nuovi condottieri: i Benetton, i Berlusconi<sup>11</sup>.

### *I padri fondatori di Md*

Chi sono i padri fondatori di Md? Sui quotidiani vengono incessantemente citati vari nomi ma i veri padri fondatori sono questi: Giuseppe Alvaro, Mario Antonacci, Adolfo Beria d'Argentine, Piero Casadei-Monti, Antonio Cavarra, Gabriele Cerminara, Arnaldo Cremonini, Lorenzo Cuonzo, Antonio De Gaetano, Luigi De Marco, Salvatore Gibino, Federico Governatori, Dino Greco, Alfio Insolera, Pier Luigi Leoni, Giovanni Lodi, Ignazio Micelisopo, Roberto Odorisio, Riccardo Pacifici, Pietro Padovani, Francesco Pintus, Vincenzo Rovello, Lorenzo Scapinelli, Roberto Schiaccitano, Aldo Tacchi, Erasmo Vitiello, Eugenio Zumin<sup>12</sup>. La personalità da ricordare in modo particolare è Governatori, il primo segretario di Md e direttore della gloriosa «Qualegiustizia», di cui occorrerebbe una storia.

### *Il recente congresso di Palermo*

Nel recente congresso di Palermo Md si è riconosciuta nella sua tradizione culturale, nelle sue radici. Viviamo una stagione «radicalmente nuova», ha affermato il segretario uscente, Claudio Castelli, nella sua relazione introduttiva. L'oggetto del confronto (o, più esattamente, dello scontro) politico è la Costituzione. Sono in gioco il

<sup>10</sup> Per una più ampia analisi cfr. A. M. Schlesinger, *La Présidence Impériale*, Paris, Puf, 1976; H. Zinn, *A people's History of the United States*, New York, Harper-Perennial, 1995.

<sup>11</sup> Cfr. P. Musso, *Derrière M. Silvio Berlusconi les nouveaux conducteurs; Restructuration accélérée du capitalisme italien*, «Le Monde Diplomatique», aprile 2002.

<sup>12</sup> Rilevo i nomi dal n. 30 di «Qualegiustizia» cit., p. 781.

sistema dei diritti e l'assetto dello Stato. È in crisi, anzitutto, il principio di eguaglianza «che da un decennio ormai ha cessato di essere un valore». Disuguaglianza, ovviamente, significa aumento della povertà, della precarietà dei lavoratori (su tutto questo rinvio agli interventi di Greco, Mattone, Cannella). Si va verso una società di benestanti circondati da poveri, di benestanti "blindati". Ricominciano le guerre sante e giuste. «Lo Stato sociale deperisce e a esso tende a sostituirsi lo Stato penale». Sullo sfondo «si intravede addirittura lo Stato etico».

Castelli ricorda la celebre frase di Gianfranco Miglio: la costituzione non è un accordo tra tutti sulle regole ma un «patto che i vincitori impongono ai vinti». Siamo in presenza della cultura di Carl Schmitt. Opposta la concezione espressa dalla Carta del 1948. La Costituzione resta per Md «la stella polare».

Per Md l'Unione europea è un «nuovo terreno di confronto». Occorre «stare all'interno del percorso» europeo, ma come? Ovviamente, per far crescere la democrazia e il principio di eguaglianza.

A Palermo Md si è riconosciuta nella sua tradizione culturale. Ha ulteriormente democratizzato la sua organizzazione, introducendo il sistema delle quote, in nome del principio di eguaglianza. Ha approvato il trattato costituzionale europeo (ultima parte della mozione conclusiva) a mio avviso senza farsi carico della contraddizione esistente fra il principio fondamentale del trattato (il principio del libero mercato) e le norme sociali della Costituzione italiana (in particolare, l'articolo 3 capoverso).

Una domanda di fondo: la cultura di Md, ribadita a Palermo, va d'accordo con il prevalente principio del libero mercato che emerge chiaramente dal trattato costituzionale europeo? A mio avviso, si pone in contrasto. Fra la prima e l'ultima parte della mozione conclusiva del congresso di Palermo, a mio avviso, vi è contraddizione.

VINCENZO ACCATTATIS